

la FINESTRA

Sguardi sulla città e altro ancora

“Più seguiamo le regole, prima ne usciremo”

Intervista al Sindaco di Varese Davide Galimberti

Coronavirus, giorno 34. Tanti ne sono passati dall'individuazione del primo paziente lombardo. Sindaco, qual è la situazione a Varese e negli ospedali del territorio?

Diciamo che, almeno per ora, ci troviamo in una situazione sicuramente migliore di quella che stanno vivendo tante altre aree. In provincia i casi confermati e riportati nell'ultimo bollettino di ieri (25 marzo) sono 468, ma si trovano per lo più nei Comuni del sud. In città abbiamo 24 contagiati e, all'ospedale di Circolo, diversi pazienti che sono stati trasferiti dalle zone più in emergenza. Potremmo definire la situazione “sotto controllo”, ma questo non deve voler dire abbassare la guardia. È una guerra da cui usciremo soltanto con il contributo di tutti, che passa per prima cosa dallo stare a casa.

Il Comune, in questo scenario, cosa sta facendo?

Ricordo ancora la sera del 21 febbraio, il primo giorno del coronavirus in Lombardia. Ecco, dalla mattina dopo abbiamo subito attivato un tavolo di coordinamento dell'emergenza. Da lì passano tutte le iniziative, che sono tante e pensate soprattutto per le fasce più deboli come gli anziani. Assieme alla Protezione civile abbiamo attivato un servizio per portare la spesa a domicilio a tutti gli over 65 soli e che non hanno la possibilità di essere aiutati da familiari o vicini di casa; un'idea che negli ultimi giorni è stata supportata e integrata da analoghe attività portate avanti dai negozi di quartiere o da realtà associative come le parrocchie. E poi la distribuzione dei Farmaci, con il supporto di Federfarma, l'aiuto psicologico con il progetto #Nondasolo, la scuola che continua online grazie alle lezioni in streaming e ai videomessaggi degli insegnanti pubblicati su VareseInforma. Insomma, un mondo che sta sempre più crescendo e che ha l'obiettivo di non lasciare nessuno da solo.

Un progetto ambizioso, questo...

Sicuramente. Ma che, con il contributo di ciascuno, è realizzabile. Lo vediamo dai piccoli grandi gesti di ogni giorno. Il mio grazie va a chi non si tira indietro e sono giorni che lavora



in prima linea. Ai medici e a tutti gli operatori sanitari, ovviamente, ma anche a tutti i volontari che rendono possibile quei tantissimi servizi di cui stavamo parlando.

Cosa chiedete a Regione e Governo? Di cosa avete bisogno?

A tutti gli interlocutori istituzionali chiediamo di stare vicini ai territori. Sia nella gestione dell'emergenza, e in questo senso una collaborazione proficua si è vista nell'invio dell'Esercito per supportare i controlli delle Forze dell'ordine locali, sia in quella che sarà la ricostruzione. Mi spiego: Anci ha sollevato il tema del rischio default per tanti enti territoriali. Ecco, questo non ce lo possiamo permettere. Perché i Comuni sono la prima risorsa e il primo punto di riferimento per tutti i cittadini.

Quando e come finirà l'emergenza?

Quando dipende da noi: più stiamo in casa, più seguiamo le regole dettate dai decreti e prima vedremo la luce in fondo al tunnel. Come... Beh, questa è una domanda cui nessuno sa rispondere. Però posso dirvi la prima cosa che farei io, così come l'ho scritta qualche giorno fa agli ex primari tornati in servizio nei nostri ospedali. Mi piacerebbe incontrare i medici varesini, tutti. Anche se nessun gesto sarebbe probabilmente sufficiente per esprimere loro la nostra infinita gratitudine.

ESSERCI

Di Luca Carignola

Segretario PD Varese

“Come saranno le nostre vite domani, quando – prima o poi – verranno un po' per volta allentate le restrizioni che limitano il nostro bene più grande, la libertà, nelle sue più diverse sfaccettature? Inevitabile pensarci, quando oggi la stragrande maggioranza degli italiani vaga tra la cucina e il divano, in attesa di buone notizie dalla quotidiana conferenza stampa delle 18.

Molti osservatori pronosticano che il ritorno alla normalità avverrà tra molto tempo, ma intanto vi è da chiedersi se tutto potrà tornare a essere come prima. Ricominceremo a stringerci la mano, si spera, ma l'ordine delle priorità non potrà che cambiare, essendo questa esperienza troppo dirompente per non lasciare delle conseguenze: per tutti la sanità, la scuola e l'ambiente diventeranno vere priorità cui mettere mano, ad esempio, e non appendici di talk show e programmi elettorali.

Ma ci sarà tempo e modo per approfondire, quando saremo fuori dal tunnel. Ora che siamo ancora in mezzo alla tempesta, restiamo vicini anche se lontani. Aiutano i meme sugli smartphone e le videochiamate, ma aiuta anche la comunicazione che si può fare attraverso la nostra Finestra, per esempio. In questo numero, inevitabilmente incentrato sul coronavirus, abbiamo voluto raccogliere più punti di vista per arricchire il nostro sguardo su questa emergenza, e su come la si sta affrontando. Un segnale per sconfiggere l'isolamento in cui siamo immersi, ma che non può diventare isolamento sociale. Un partito, una comunità di persone che credono in alcuni ideali e si mobilitano per realizzarli, non si ferma mai. Per questo è importante esserci, anche in queste situazioni.

L'eccellenza si misura nell'emergenza

Nella sanità lombarda “andrà tutto bene” solo se si cambierà

Nel momento in cui scriviamo, una domenica 22 marzo uggiosa e vissuta in casa, non sappiamo quanto durerà questa emergenza, quanti danni ci apporterà, quanto cambierà i nostri comportamenti. Ma sappiamo che dovremo cambiarli, sia individuali che sociali, uscendo dalla dimensione “io sono io e gli altri si arrangino”, dal “prima noi e costruiamo muri”, sappiamo che dovremo riaprire la discussione su quali servizi socio-sanitari vanno rilanciati e come, che dovremo dare un nuovo peso alle professioni ed al come sono remunerate, valorizzando chi col suo lavoro tutela salute, ambiente, educazione. Ma dobbiamo anche, per fare quanto sopra, cominciare a capire e far capire perché un virus, che non ha colpito solo il nostro Paese, ci abbia visto più esposti, con più vittime, con più difficoltà di altri, capire e far capire quale sistema sanitario avevamo ed abbiamo a disposizione per fronteggiare questa emergenza. Emergenza che, senza essere catastrofisti, possiamo di certo considerare non come l'ultima possibile. Emergenza che vede il grosso dei ricercatori al lavoro contro il virus assunti come precari, a tempo determinato, nelle strutture pubbliche, quelle che dovrebbero avere come missione il lavoro di ricerca e studio sui rischi futuri. Emergenza che si scarica molto sulle spalle di operatori sanitari di certo non pagati e trattati come tanti liberi professionisti nelle strutture sanitarie private!

In questo momento ci stanno spiegando che non abbiamo abbastanza letti in terapie intensive, che non abbiamo anche abbastanza posti letto, che non abbiamo abbastanza medici ed infermieri, ma dove eravamo ieri? Vogliamo allora ricordare che 2 anni fa, era il 10 gennaio 2018, sul Corriere della Sera spiccava il titolo “**emergenza - Milano, terapie intensive al collasso per l'influenza: già 48 malati gravi molte operazioni rinviate**” e si descriveva la difficoltà a ricoverare i malati, la necessità di turni straordinari per gli operatori, la crisi nelle rianimazioni e nelle terapie intensive con la conseguente necessità di rinviare interventi chirurgici. Tutto questo per mancanza di posti e strumentazioni. Certo, esiste una responsabilità dello stato, ma la sanità è una competenza, gelosamente detenuta dalle regioni, specie dalla regione Lombardia, competenza di cui i vari governatori, da Formigoni a Maroni a Fontana si sono sempre fatti vanto, parlando di eccellenza, col codazzo di assessori e consiglieri di maggioranza a battere le mani. Dopo due anni siamo allo stesso punto, certo il coronavirus non è una banale influenza, ma se due anni fa eravamo in crisi per una “banale influenza”, come si poteva pensare di gestire una emergenza come questa?

Infatti il presidente Fontana il 25 febbraio 2020 diceva in Consiglio «Cerchiamo di sdrammatizzare: questa è una situazione senza dubbio difficile, ma non così tanto pericolosa. Il virus è aggressivo e particolarmente rapido nella diffusione, ma nelle conseguenze molto meno; **è poco più di una normale influenza**». Lo diceva attribuendo ai “tecnici” questa affermazione, cercando di sgravarsi dalla responsabilità allo stesso modo in cui oggi si fa campagna promozionale con attacchi a Governo e Protezione

civile o affidando a Bertolaso la realizzazione di un ospedale d'emergenza nei locali della fiera di Milano. Come Fontana, la linea è quella per tutti i leghisti, lo scorso 29 agosto 2019, mentre era ancora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, dirigente della Lega considerato il più vicino a Matteo Salvini, intervenendo al “meeting” di Rimini di CL, rispondendo a una richiesta di Roberto Speranza, oggi Ministro, sui maggiori fondi necessari secondo lui per la sanità diceva: “Caro Speranza, è vero, mancheranno 45mila medici di base nei prossimi cinque anni. Ma chi va più dal medico di base? Senza offesa per i medici di base anche qui presenti in sala. Nel mio piccolo paese vanno ovviamente per fare le ricette mediche, ma quelli che hanno meno di cinquant'anni vanno su internet, si fanno le autoprescrizioni su internet, cercano lo specialista. Tutto questo mondo qui, quello del medico di cui ci si fidava anche, è finita anche quella roba lì.” Stiamo parlando degli stessi medici di base a cui si sono rivolti in prima istanza i contagiati dal virus, gli stessi medici che ancora oggi chiedono mascherine e dispositivi di protezione, quelli di cui si parla come eroi quando cedono all'attacco del virus. Oggi eroi e ieri una cosa inutile e che doveva finire. Con la stessa presunzione, non si sono preoccupati di garantire la disponibilità di strumenti di protezione individuale (DPI), camici, mascherine, guanti, che dovrebbero essere garantiti per tutta la catena sanitaria, garantiti in esubero e con canali di approvvigionamento sicuri. Non è una considerazione banale quando si scopre che in regione 12 contagiati su 100 appartengono al personale sanitario e non servono le polemiche di Gallera per rimuovere la questione. È invece tragico scoprire che la Regione Lombardia non ha sviluppato un “Piano Emergenze” in cui fosse procedurato chi doveva garantire la disponibilità dei DPI e quindi ogni singola amministrazione ha sempre agito, o non agito, per conto suo. La mancanza di un Piano Emergenze è stata denunciata dai Consiglieri regionali del PD, ma a questa denuncia la giunta Fontana non ha mai dato ufficialmente risposta... Certo, alla luce delle dichiarazioni di Fontana del 25/02, “è poco più di una normale influenza”, è quasi ovvio che Regione Lombardia a metà febbraio **avesse bloccato tutti gli ordini d'acquisto di DPI emessi da ASST, Ospedali, etc, centralizzando gli acquisti nell'Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti (Aria Spa)**. Questo ha provocato un ritardo negli approvvigionamenti, essendo ovviamente più difficile acquisire grandi quantità di materiale, rispetto a ordini di minor grandezza. Come rivelato da un'inchiesta di Fabrizio Gatti su “L'Espresso”, Regione Lombardia ha emesso ordine per 4 milioni di mascherine per consegna 27 febbraio, come assicurato da Fontana. Peccato che **quelle mascherine non siano mai state consegnate**, fino a che il 2 marzo l'ordine viene **annullato**. Due le versioni per l'accaduto: quella ufficiale sostiene che il “fornitore non è stato in grado di adempiere agli obblighi assunti”, quella del giornalista perché le aziende scelte non producevano più quel tipo di mascherine. Quindi, secondo

il giornalista, un ordine sbagliato. E cosa dire poi quando apprendiamo dal consigliere regionale M5s, Dario Violi che «*La Regione ha fatto un ordine da 7 milioni di euro a un'azienda che poi si è rivelata inesistente. Sembra che fortunatamente sia poi riuscita a recuperare i soldi*». In una impresa ben gestita i responsabili avrebbero dovuto dimettersi, ma così non sarà. A proposito chi è il presidente di Aria SpA da luglio 2019? Si chiama Francesco Ferri, già vicepresidente dei Giovani Imprenditori, già messo da Berlusconi al Centro Studi per il programma liberale nel 2017, anche con l'incarico di selezionare candidature, già candidato alla Camera nel 2018, per Forza Italia, già Presidente di Lombardia Informatica dal 2018. Chi l'avrebbe mai detto?!? Governare la spesa pubblica e guidare la trasformazione digitale in Regione Lombardia questa la mission aziendale, fallita nella prima emergenza!

Dopo tutto questo Gallera e Fontana prima hanno chiesto aiuto alla Protezione civile e poi l'hanno attaccata, ma dobbiamo sapere che Luigi D'Angelo, responsabile emergenze della Protezione civile ha dichiarato al Corriere della Sera: «Tutto quello che abbiamo, trasferiamo alle Regioni per cercare di ovviare alle carenze... **la Lombardia ne ha avute un numero superiore a quello delle altre** proprio perché è in una situazione drammatica». La stessa cosa è accaduta per l'ospedale nei padiglioni della fiera, per cui Fontana ha chiamato Bertolaso in contrasto, ancora una volta, con la Protezione civile, cui si imputa di non aver sostenuto il progetto. Leggiamo ancora D'Angelo: «Le tempistiche per avere le attrezzature sono lunghe, almeno 15 giorni. Per allestire un ospedale ci vuole un mese. Ma il vero problema è il personale: ci volevano almeno 400 medici e 800 infermieri e non abbiamo la possibilità di destinare tutte queste forze per una nuova struttura. Per questo abbiamo preferito aumentare i posti letto in altri ospedali in modo da poter procedere in pochissimi giorni». Tutti ci auguriamo che il nuovo ospedale si faccia, in tempi brevi, e che assicuri lo scopo che ci si attende da questa struttura, ma ancora una volta la scelta di procedere ex novo, invece di recuperare il possibile come, ad esempio, i piani alti della ex clinica Santa Maria o nella ex geriatria, a Varese, rischia di essere motivata più da propaganda che non da efficace gestione della crisi. Riflettere su alcuni perché è necessario per far sì che l'auspicio "andrà tutto bene" sia impegno e non consolazione, per far sì che "domani" si riparta non replicando quanto fatto ieri. Questo ci chiama in causa tutte e tutti, a partire dalla comprensione di come tutt* noi abbiamo oltre che dei diritti democratici anche una collettiva responsabilità sociale, che non possiamo buttare alle ortiche lasciando spazio alle sirene del populismo, che ci vorrebbe solo somma di singoli in lotta con altri singoli per il possesso di una quota di benessere. Senza sentire comune, senza condivisione sociale non si batte alcun virus, specie quelli che minano alle basi la capacità di risposta di un sistema sociale alle emergenze, non solo sanitarie, ma ambientali, economiche, geopolitiche che ci mettono sempre più spesso alla prova. Non abbiamo dei o nemici da accusare, abbiamo una società da ricostruire, responsabilmente, da concittadini.

Angelo Zappoli

I numeri della sanità lombarda

Di Luca Ferrari

Tra le conseguenze delle scelte politiche dei Governi Regionali vi è non solo una consistente riduzione dello spazio coperto dal servizio sanitario regionale pubblico a favore del privato (passato dal 76% del 1997 al 62,5% del 2013), ma anche un imponente trasferimento di risorse dal pubblico al privato stimabile nel 22% delle risorse del Fondo Sanitario, cioè quasi nove punti in più del trasferimento di attività (nel 1997 le attività del settore privato coprivano il 24% e nel 2013 il 37,5%), il che ha prodotto una pesante dequalificazione del sistema pubblico avendo ceduto ai privati le attività più remunerative quali: la cardiologia, la cardiocirurgia, chirurgia vascolare, neurochirurgia, urologia, ecc.

In base ai dati della Regione Lombardia, fermi al 2013 perché oggi non più disponibili, risulta, ad esempio, che rispetto al 1997, l'anno prima dell'entrata in vigore della L.R. n. 31:

- i posti letto pubblici erano 36.870, mentre nel 2013, ultimo dato certo disponibile, erano 21.696, pari ad una riduzione di 15.174 posti letto cioè del 41,15%
- Sempre nel 1997 i posti letto privati convenzionati erano 8.158 e nel 2013 erano 8.267 pari a 108 posti letto in più, + 1,38%
- Nel 1997 i posti letto negli IRCCS pubblici (Istituto Di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) erano 2.786 e nel 2013 erano 2.380, cioè 406 in meno pari al 14,57% in meno
- Gli IRCCS privati che nel 1997 disponevano di 2.599 posti letto sono passati nel 2013 a 4.521, un più 1922, cioè il 73,95% in più.

Complessivamente, dal 1997 al 2013 l'area pubblica ha perso 15.580 posti letto (- 36,28%) e l'area privata ne ha guadagnati 2.031 (+ 18,88%). Così nel dettaglio:

- i posti letto di cardiologia nel settore pubblico sono diminuiti di 119 unità e nel privato sono aumentati di 428;
- in cardiocirurgia mentre sono rimasti stabili i posti letto pubblici nel privato sono aumentati di 195;
- in chirurgia generale i posti letto nel pubblico sono diminuiti di 2.507 mentre nel privato sono aumentati di 855;
- nella chirurgia vascolare nel pubblico sono diminuiti di 32 unità mentre nel privato sono aumentati di 256 posti letto;
- in medicina generale il pubblico ha perso 2.616 posti letto e il privato ne ha guadagnati 836
- in ortopedia e traumatologia il pubblico ha ridotto di 1.502 i posti letto e il privato ha incrementato di 858
- in urologia il pubblico ha perso 291 posti letto e il privato ne ha guadagnati 328.

“Situazione sotto controllo, ma serve fare squadra”

Intervista al dr. Orlando Rinaldi sulla situazione varesina

C'è chi è in prima linea, in queste settimane terribili. Sono i medici come Orlando Rinaldi, 58 anni, medico di base di Varese, nonché vicepresidente della Fondazione Molina. E' fondamentale capire come vanno le cose dal suo punto vista.

Dottore, intanto vorremmo sapere da Lei come giudica le misure sino ad oggi messe in campo dal Governo.

Positivamente. Le misure attuali sono necessarie in termini di sicurezza della persona, non si può girare indisturbati per le città se non per necessità basilari. Per la mia esperienza è stato inizialmente difficile convincere le persone a rispettarle, ma oggi sono state recepite.

Com'è oggi il lavoro del medico di base?

In generale posso dire che personalmente mi sono adattato a tutto ciò che la Regione mi ha chiesto, lavorare oggi significa mettersi in gioco e adattarsi a regole in continuo cambiamento, basti pensare che almeno il 30 % del mio tempo è dedicato ad attività di tipo burocratica, prima svolto da altri soggetti.

Appena scoppiata la pandemia la situazione era molto complicata, direi infernale, il panico ha pervaso molte persone; oggi la situazione è relativamente più tranquilla, svolgo i triage per telefono. Questa esperienza tornerà utile per riorganizzare il lavoro di domani.

La situazione al Varese com'è? E al Molina?

La situazione a Varese è certamente migliore rispetto ad altre realtà, per fortuna. Anche al Molina, nonostante alcuni casi, la situazione può ritenersi sotto controllo; casualmente, poco prima della crisi sanitaria, si è insediato un Comitato scientifico che sta tornando utile anche in questa fase. Al Molina si sono adottati tutti i protocolli previsti dalle normative vigenti per mettere innanzitutto in sicurezza gli ospiti. Per ridurre il rischio di contagio, per esempio, abbiamo cercato di implementare il più possibile la sicurezza anche degli operatori, dei medici, del personale tutto, compatibilmente con i mezzi a disposizione e attraverso protocolli più rigidi. Un altro elemento, questa volta a sostegno degli ospiti residenti e dei familiari, in via di miglioramento, sarà la comunicazione, anche attraverso telefono o mezzi tecnologici, per consentire un collegamento, almeno a distanza, tra i parenti e i pazienti. Ciò può giovare anche dal punto di vista relazionale e psicologico in questa difficile situazione di distacco e isolamento.

Da ultimo, quali insegnamenti trarre da questa esperienza?

E' ancora presto per trarre delle conclusioni, ma certamente si può dire che non servono conflitti tra provvedimenti di carattere regionale e di provenienza statale, occorre più coordinamento. Insomma bisogna fare squadra, così come è avvenuto da noi tra ospedali pubblici e strutture private. Il ruolo del servizio sanitario nazionale però resta fondamentale, ma va valorizzato e ripensato, ad esempio, rafforzando il ruolo del medico di base e dei presidi territoriali.



Emergenza economica, cosa si sta facendo

Di Massimo Bernasconi

Il nostro governo ha dato una risposta celere a una serie di problemi che si stanno accumulando in capo sia alle famiglie che alle imprese. Si è provveduto a intervenire tramite il “Decreto Cura Italia” con provvedimenti su quattro fronti principali e altre misure settoriali:

- finanziamento e altre misure per il potenziamento del Sistema sanitario nazionale, della Protezione civile e degli altri soggetti pubblici impegnati sul fronte dell'emergenza;
- sostegno all'occupazione e ai lavoratori per la difesa del lavoro e del reddito, prevedendo la cassa integrazione in deroga per le microimprese, comprese quelle con un solo dipendente e una assenza retribuita per coloro che debbano assistere i figli minorenni di 12 anni, data la chiusura di asili e scuole, oppure un bonus per il pagamento delle baby sitter;
- supporto al credito per famiglie e micro, piccole e medie imprese, tramite il sistema bancario e l'utilizzo del fondo centrale di garanzia, in particolar modo sospensione dei mutui prima casa in caso di perdita del reddito e delle rate dei finanziamenti alle imprese. Viene prevista, per la prima volta, anche un sostegno al reddito dei lavoratori autonomi.
- sospensione degli obblighi di versamento per tributi e contributi nonché di altri adempimenti fiscali ed incentivi fiscali per la sanificazione dei luoghi di lavoro e premi ai dipendenti che restano in servizio.

Va precisato che il decreto Cura Italia è un primo atto finalizzato a dare risposta alle esigenze immediate dei cittadini, ma certamente verranno prese ulteriori misure qualora l'emergenza dovesse proseguire. Si tratta comunque di uno sforzo titanico, considerando l'alto livello di debito pubblico (ereditato da decenni precedenti), in cui siamo stati assistiti dal significativo intervento dell'Unione Europea. Questo è consistito nell'autorizzazione al superamento del Patto di Stabilità che, pur vedendo così incrementato il debito pubblico nazionale, ha operato, malgrado le iniziali titubanze, come scudo contro il rischio di speculazione sui nostri titoli.

Nel mondo delle video lezioni

Un'esperienza diretta di insegnamento 2.0

«Prof, scusi il ritardo. Ho avuto problemi col cellulare... non si connetteva». Questa è la giustificazione 2.0 degli studenti delle scuole superiori ai tempi del coronavirus. Un periodo che non verrà certo ricordato per queste giustificazioni, ma per ben altro. **La scuola italiana è stata catapultata in un altro pianeta: il digitale.** Un mondo nuovo per l'istruzione, e più in generale per la Pubblica Amministrazione, ancora fortemente disconnessa dal processo di cambiamento innescato dalle nuove tecnologie. Questa esperienza può essere considerata come un'opportunità per valutarne gli aspetti positivi, ma soprattutto per delinearne i **limiti**. Le diverse piattaforme che consentono di gestire una classe virtuale permettono di condividere risorse e informazioni, assegnare compiti e fare test. A questi elementi va aggiunto quello più saliente: la video-lezione live attraverso un dispositivo tecnologico (computer, tablet o smartphone). Qualcuno allora si domanderà: **se è possibile gestire una classe direttamente da casa propria, che senso ha fare didattica in modo tradizionale?** Innanzitutto, va ricordato che la didattica a distanza limita fortemente la partecipazione sociale degli alunni e delle alunne all'attività didattica. La classe, invece, è quell'ambiente fisico dove non solo si trasmette il sapere, ma dove si possono stringere legami, relazioni e amicizie, favorendo lo sviluppo delle abilità sociali ed emotive dello studente. Tutto ciò risulta più difficile davanti uno schermo, anche se oggi i media digitali sono caratterizzati sia dall'interattività che dalla partecipazione. Ma nelle tappe di sviluppo di un individuo **la relazione faccia a faccia è ancora il metodo migliore per acquisire la consapevolezza delle proprie capacità cognitive, relazionali, emotive e creative.** Inoltre, non tutti gli studenti hanno le stesse possibilità di accesso alla rete: il cosiddetto digital divide – ben descritto dal sociologo Manuel Castells nella sua Galassia Internet –

è emerso plasticamente in queste prime settimane di didattica a distanza. «Prof, io non ho il computer. Come faccio a mandarle il compito in word? Posso mandarle una foto del quaderno?». Da questa frase si capisce chiaramente che la didattica a distanza elimina il processo di inclusione: i ragazzi che non hanno accesso ai dispositivi digitali rischiano l'esclusione dal contesto classe. Si verifica l'esatto contrario rispetto missione pedagogica della scuola contemporanea fondata sull'accettazione di tutti al di là delle differenze, delle difficoltà e dei bisogni educativi individuali. Il compito del docente è quello di mettere in atto le strategie più consone per accogliere tutti gli alunni, evitando di farli sentire marginali. Come fa un docente a mettere in atto queste metodologie con un ragazzo che non ha la possibilità di avere i dispositivi adeguati per accedere a questo nuovo mondo? Emerge quindi un serio problema di marginalizzazione dell'alunno, connesso a quello di giustizia sociale. Si creano così le condizioni per sconfessare la missione pedagogica della scuola: una comunità volta allo sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni che favorisce l'inclusione sociale. Tale fenomeno può essere sì ridotto con un forte impegno politico, ma non risolve il problema di fondo dello sviluppo dell'alunno. Lo studente migliore non è quello che acquisisce più conoscenze e competenze, ma chi – con l'aiuto del docente – riesce a utilizzarle per trovare il proprio posto al fuori dell'ambiente di apprendimento.

La scuola, infatti, serve proprio a questo scopo: stimolare i ragazzi a crearsi il percorso di vita più consono e adatto alle proprie capacità e abilità. Questo lo si può fare inserendo le tecnologie didattiche all'interno di una programmazione più ampia che abbia come obiettivo lo sviluppo complessivo dell'individuo. E delle sue potenzialità latenti.

Alessandro Pepe

Noi giovani e il virus

Di Michelangelo Moffa Segretario GD Varese Città

Il coronavirus, la quarantena, i decreti presidenziali: parole che in qualsiasi cittadino italiano evocano in questo momento una grande sofferenza unita ad un forte senso civico ed all'infinita gratitudine nei confronti di tutti quei lavoratori, che in ogni settore essenziale, danno tutti i giorni il loro eroico contributo affinché questa battaglia venga vinta.

Noi, giovani studenti Varesini, stiamo affrontando il momento di emergenza con queste sensazioni, in maniera solidale con il resto della cittadinanza. Siamo la generazione cresciuta nella contraddizione di vivere in un relativo agio, maggiore rispetto ai nostri genitori e nonni, con delle prospettive future fosche e sempre più incerte. Siamo quelli che sono diventati grandi con la Playstation e la crisi economica, siamo quelli che non hanno fatto il militare, quelli nati col cellulare in mano per comunicare e gli auricolari nelle orecchie per non sentire, quelli degli stage gratuiti e delle manifestazioni per il Pianeta.

Questa, però, è la prima volta che la Storia bussava alla nostra porta in tutta la sua cruenta realtà, è la prima volta che le nostre tranquille, a volte annoiate, vite vengono scosse collettivamente da un evento esterno così tragico e molto più grande di noi.

Siamo abituati a vivere la socialità in maniera continua e intensissima, i nostri amici sono per noi una seconda famiglia, un supporto essenziale in un mondo sempre più privo di punti di riferimento;

ora ci ritroviamo da soli coi nostri pensieri e con qualche lezione telematica, mentre dai monitor giungono tutti i giorni gli agghiaccianti bollettini, in cui ogni numero è pugno nello stomaco. Abbiamo paura, umanamente, come tutti.

Ma ciò che non ci caratterizza in questo momento è lo scoramento, siamo coraggiosi, determinati, vogliamo sentirci parte di una grande comunità coesa che lotta contro un mostro che possiamo sconfiggere e sconfiggeremo. Vogliamo tutti dare una mano: col volontariato, con le donazioni, o anche semplicemente rispettando pedissequamente le regole e facendole rispettare al prossimo, continuando a studiare senza lasciarci abbattere, o insegnando ai nonni (telefonicamente) come fare le videochiamate affinché si sentano meno soli.

È questo il momento di mettere da parte le divisioni e le incomunicabilità generazionali per “stringersi a coorte” come dice il nostro inno, per superare queste difficoltà e andare tutti insieme verso un futuro dove questa paura e questo dolore saranno solo un lontano ricordo. Ce la faremo.

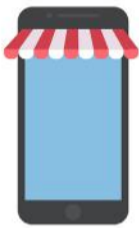


I SERVIZI DEL COMUNE



La **spesa a domicilio per tutti gli anziani over 65** che vivono da soli e non hanno possibilità di essere aiutati da familiari o da vicini di casa.

Chiama il numero: **0332.329372** oppure **0332.310921**



Tanti i **negozi di quartiere** che, in questi giorni, stanno attivando consegne a domicilio gratuite.

Sul sito **www.vareseinforma.it** trovate l'elenco completo



In campo anche le **parrocchie della comunità pastorale "Beato Samuele Marzorati"**: a Biumo Superiore, Biumo Inferiore, Valle Olona e San Fermo.

i giovani volontari **porteranno gratuitamente spesa e farmaci** a quanti non possono uscire di casa



Farmaci a casa tua, con consegne sicure e gratuite in collaborazione con Federfarma.

Chiama il numero **0332.241.000** oppure **800.189.521**



Il Comune e gli istituti scolastici varesini hanno aperto uno **spazio online dedicato alle famiglie**.

Molte attività e consigli utili pensati soprattutto per i bambini delle materne e delle elementari.

Trovi il servizio sul sito: **www.vareseinforma.it**



Una **rete di supporto psicologico a distanza** realizzata dal Comune di Varese grazie alla collaborazione di molte associazioni.

Trovi i riferimenti sul sito: **www.vareseinforma.it**



Fino al 3 aprile gli **uffici del Comune di Varese** potenzieranno sistemi alternativi di relazione con il pubblico per continuare ad essere operativi.

Consultali sul sito: **www.vareseinforma.it**